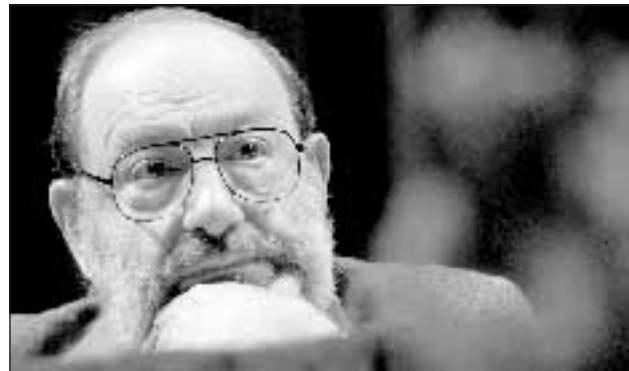


Alla **R**adio

DIVAMPA IL FUOCO NELL'ABBAZIA
«IL NOME DELLA ROSA» DA OGGI SU RADIO2

Il fuoco divampa con un crepitio fortissimo fra urla, pianti, gemiti in mezzo ai cavalli lanciati al galoppo in una devastante confusione segnata dal terrore: «L'abbazia arse tre giorni e tre notti». Inizia così la versione radiofonica del capolavoro di Umberto Eco *Il nome della rosa*: 35 puntate (in onda da oggi al 18 novembre su RadioDueRai dalle 12.10 alle 12.24) firmate da Piero Soria, romanziere giallo cui si devono fiction radiofoniche, come *I misteri di San Salvario*, *Il Topo*, *Il segreto degli Acaja*. «Ma quelle erano storie inventate e raccontate



da me - ci dice Soria - Tutt'altra vicenda è invece stata il mettere mano su un romanzo scritto da un maestro che, oltretutto, ha avuto anche una splendida versione cinematografica per la regia di Annau e Connery protagonista». Una bella sfida. «Già, soprattutto perché la radio è parola, suoni, musica. Quindi ho trasformato tutto in dialoghi, senza una voce recitante a legare le parti, per dare ritmo e quindi immaginazione, senza tradire il romanzo. Anzi, Eco ha approvato la sceneggiatura». A dare voce ai personaggi sono Lino Capolicchio (Guglielmo da Baskerville), Max Malatesta (Adso), Andrea Giordana (l'Abate), Pino Micol (Jorge), Giancarlo Zanetti (Malachia)... un cast di trentuno attori diretti dal regista Giuseppe Venetucci con colonna sonora originale scritta da Nicola Campogrande.

Alberto Gedda

TV È partita l'edizione del programmone, nuova e tripartita, ma forse abbiamo visto un universo parallelo: Mara Venier che si fingeva pazza, Giletti che discettava di etica, Baudo che si credeva Ciampi e lanciava un appello alla concordia nazionale...

di Roberto Brunelli

N

on è la Rai. Non può essere la Rai, questa. Ho avuto un incubo, ieri. Un incubo lungo sei ore. Ho sognato che era ricominciata *Domenica In*. Mara Venier che faceva la pazza (faceva...?), gridava e urlava, Massimo Giletti che discettava di etica in televisione, Marina Ripa di Meana che, poveretta, crompeva in una crisi isterica, Pippo Baudo che, convinto di esse-



Mara Venier e i ballerini di «Maramao» a «Domenica In» e, sotto, Adriano Celentano

Domenica In? La noia non finisce mai

re presidente della Repubblica, rivolgeva un appello agli italiani, un appello alla concordia nazionale («...bisogna litigare meno e ragionare di più»).
Prima parte: Maramao. È stato terribile. Durante le prime due ore c'erano centinaia di ballerini-marina che cantavano e stonavano, mentre Mara giocava a «sette e mezzo» con delle spettatrici, più stordite di lei. «Ciao cara, sei sposata?». «Mio marito è morto l'anno scorso...». Non conoscendo bene il gioco, che pure è piuttosto semplice, Mara si confonde e sbaglia le risposte. «Hai vinto!... anzi, no... cara, come mi dispiace...». I ballerini sono sempre di più. Ce ne sono una decina di colore (...si sa, i neri hanno il ritmo nel sangue). Ballano su sfondo bianco, salutano la fidanzata, uno fa il verso «al passerò e alla passerà», ma sembrano tutti sotto ipnosi. Un po' come a *Non è la Rai* con la regia di Gianni Boncompagni, solo che li erano tutte ragazzine, qui sono tutti maschi stragoriti di ormoni. Questione di audience: meglio puntare sulle donne, sulle casalinghe, che gli uomini tanto guardano comunque il calcio (ah, anche qui c'è Boncompagni?). Il telecomando cerca di zappare su un altro canale, ma rimbalza sempre sul primo... di nuovo Mara che, chiaramente obnubilata, fa le faccette e annuncia: «Ora intervistiamo... il principe azzurro», e arriva Cristiano Malgioglio vestito davvero da principe azzurro, che parla dei Sette nani, del mago Merlino e di Cappuccetto rosso. Dice, il Cristiano, che Cappuccetto rosso è diventata nonna. È l'apocalisse. Nessuno ride.
Seconda parte. L'Arena. Dopo Pietro Taricone, in-

tervistato da una trentina di ragazze sedute in cerchio intorno a lui («qual è l'ultima volta che hai pianto?»), e lui che parla della sua bambina («cazzo, allora ha senso questa vita?»), parte il dibattito: «È giusto essere processati in tv?», ossia «Diritto di cronaca o curiosità morbosa?». Come in un film di Fellini versione horror, maschere spaventose ballano sul teleschermo. Appaiono Valerio Merola il «merolone» e Iva Zanicchi nelle vesti di importanti opinionisti (in effetti, lei è dappertutto a dire opinioni: di recente protagonista di un indimenticabile *Porta a Porta* sulle diete). Svariati altri personaggi urlano cose incomprensibili, tirando in ballo il delitto di Cogne, l'attore di una fiction che ha dato la cocaina ad una ragazza poi morta, la modella Kate Moss, anche lei cocainomane e... Tangentopoli! Su tutti urla Marina Ripa di Meana (sembrava Orsetta, la bambina ricchissima e vizziata interpretata da Caterina Guzzanti) ma non si riusciva a capire cosa dicesse. Ogni tanto urla Luisa

La Venier che intervista il principe azzurro Baudo che finge di fare satira, Anna Falchi parla di Ricucci e freni inibitori...

Corina (nel senso che canta), poi c'è una cantante napoletana che ulula più di lei, e poi ricompare Toto Cutugno, che già vent'anni fa era a *Domenica In*... ancora una volta il telecomando rimane incantato sul primo mentre le ballerine sbarrano e sgambano e sbarrano e sgambano.
Terza parte. Ieri oggi e domani. «Abbiamo il nostro presidente!», grida Giletti: «Pippo Baudo!». Il quale, dopo averci ricordato che è da trent'anni che la Rai tormenta gli italiani con *Domenica In*, chiama sul palco Edwige Fenech, in quanto ex conduttrice della trasmissione, e nell'occasione mostra alcune immagini di vecchi film della suddetta, dove la suddetta fa la doccia ignuda. Passano immagini di antiche domenicine in: c'è pure Pupo con una pettinatura a forma di peperone sgonfio (il telecomando è ancora inceppato...). Pippo finge di fare satira e cita Berlusconi che dice di esser stato povero. Nessuno ride.
Appare Giovanotti. «Tu sei Pippo Baudo, e hai dei grandi meriti in questo paese», dice. Prima di un gruppo di bambini che cantano «ia-ia-ò» e rammentano Al Bano, appare Anna Falchi che dice di essere «una formichina... mi piace essere una pazzarella». Partono le immagini d'archivio, Anna Falchi dice: «Cazzo merda... ma è finlandese e vuol dire 'guarda il mare'». Poi ricorda che ha fatto una tesi su Pasolini e, a proposito di Ricucci, che «è la prima volta che ho abbattuto i freni inibitori con un uomo...». No, è solo un incubo. Pippo ripiega sulla «canzone misteriosa». Non è la Rai, questa. Non può essere la Rai, questa.

CANZONI Il nuovo brano parla di libertà Adriano lo canterà nel suo «Rockpolitik»
Paolo Conte torna a scrivere per Celentano e farà «L'indiano» in tv

La notizia mette già sul gusto chi vuol provare l'effetto che fa. Paolo Conte, fresco vincitore con *Elegia* della Targa Tenco 2005 per la migliore canzone, ha scritto un nuovo brano per Adriano Celentano, 37 anni dopo *Azzurro* e *La coppia più bella del mondo*. Si intitola *L'indiano*, parla di libertà di parola, di libertà di espressione, di persone che vogliono vivere sotto un cielo dove non ci siano condizioni o costrizioni. Dovrebbe essere il motivo ispiratore di *Rockpolitik*, la nuova trasmissione del «molleggiato», in onda su Raiuno dal 20 ottobre, dove con Celentano ci saranno Maurizio Crozza, Antonio Cornacchione e Luisa Ranieri e come ospiti, nelle prime puntate, Roberto Benigni e Teo Teocoli. Erano quasi quarant'anni che Paolo Conte non scriveva per altri. Con *Azzurro* aveva chiuso un'esperienza che, negli Anni '60, aveva sfornato brani famosi come *Messico* e *nuvole* cantata da Enzo Jannacci, *Insieme a te non ci sto più* di Caterina Caselli, *Genova per noi* e *Onda su onda* di



Bruno Lauzi, *Tripoli '69* interpretata da Patty Pravo.
«Il pregio di Celentano - disse una volta Conte a proposito della sua interpretazione di *Azzurro* - è quello di essere capace di rendere immediatamente intelligibile un testo cantandolo, fosse anche l'elenco del telefono. Non si perde una sillaba, si capisce tutto». Non resta che sentire il testo della nuova canzone. Celentano si è sempre battuto per andare in onda senza lacci, laccioli o bavagli. Siamo pronti per una sorpresa col botto.
Luis Cabasés

RASSEGNE Da oggi a Guidonia (Roma)
Giornalismo al cinema
Vizi e virtù sullo schermo

Al cinema il giornalismo ha goduto di una discreta fortuna, nel senso di quanto è stato rappresentato per mettere sul banco questioni etiche, politiche, civili. È con questo spirito linea che si tiene dal 3 al 7 ottobre una rassegna su cinema e giornalismo a Guidonia, promossa dalla Provincia di Roma con l'associazione Filmstudio. In programma 20 film (al Planet Multicinema con ingresso gratuito) tra cui *Quarto potere* di Orson Welles, *Accadde una notte* di Frank Capra, *Nixon* di Oliver Stone, *Una vita difficile* di Dino Risi e *Il muro di gomma* di Marco Risi (su Ustica), oltre al notevole *Good night and good luck* di Clooney. A Guidonia viene anche presentato il libro *Print the legend* curato da Gosetti con testi di Michael Moore, Kiarostami, di giornalisti e critici di cinema.

IN PERICOLO Il Fondo unico dello spettacolo nella manovra di Tremonti potrebbe precipitare dai 460 milioni di euro di oggi a 300

Lo spettacolo vede nero: la Finanziaria minaccia tagli disastrosi

di Stefano Miliani / Roma

Il ministro Tremonti con la sua Finanziaria è un gran regista, riesce anche a mettere in scena spettacoli altrimenti difficili da concertare: ovvero che gli artisti e i tecnici di un teatro protestano sul palcoscenico e il pubblico, invece di sentirsi, li applaude. È accaduto al Teatro del Maggio musicale fiorentino sabato sera, al primo concerto diretto italiano dal figlio di Sophia Loren, Carlo Conti jr, e ieri pomeriggio alla replica dei *Lombardi alla prima crociata* di Verdi: sabato un musicista dell'orchestra ha informato il pubblico che il taglio ventilato alle risorse statali del teatro fiorentino (6 milioni di euro) metterà in ginocchio e potrebbe

decapitare l'attività del teatro mentre una scritta luminosa, per tutta la serata, denunciava che «la Finanziaria vuole la morte della cultura». Ieri il sipario si è alzato sui lavoratori sul palcoscenico sovrastati dalla didascalia: «Ammutoliti per i tagli della Finanziaria alla cultura». In entrambi i casi il pubblico, informato da un volantino firmato da tutti i sindacati, ha salutato le proteste con applausi di solidarietà. E ancora sabato, alla consegna dei premi Eti al Teatro Olimpico di Vicenza, Mariangela Melato, vincitrice come miglior attrice, era assai allarmata: «Spero - ha detto - che non sia vero: sarebbe un disastro per tutti noi e per la cultura italiana». Oggi pomeriggio a Roma il teatro inizia a mobilitarsi, e non meno allarmante sono Anica e Api, le industrie del cinema, che giovedì hanno scritto:

«Il taglio al Fus uccide qualsiasi prospettiva di crescita e di rilancio». Legge Finanziaria per il 2006 è ancora in ebollizione, ma stando a stime filtrate dal ministero per i

A Firenze il pubblico applaude la protesta del Maggio, a Vicenza la Melato si allarma, il teatro si mobilita: tutti sono a rischio

Beni culturali: il Fus, il Fondo unico per lo spettacolo, oggi è di 455-460 milioni di euro (già meno degli anni passati) precipiterebbe a circa 300: la mannaia di Tremonti ne troncherebbe 150-160 milioni con un colpo affilatissimo. Il futuro si fa nero per tutti, chi non può vivere senza fondi pubblici (teatro, cinema, lirica e sinfonica), precipiterà in un buco nero. Tanto più che ai tagli statali ci saranno da aggiungere quegli degli enti locali e Regioni visto che la Finanziaria di Tremonti - come hanno denunciato giovedì scorso il sindaco di Firenze Domenico, il governatore dell'Emilia Romagna Errani e altri tra cui Veltroni - massacra le loro finanze: non avranno soldi per scuole, trasporti, sanità, strade, potranno darne alle arti che sono segno e bisogno di un vivere civile che si rispetti?